



Il presidente di Confindustria non è pessimista: «Il dialogo rimane aperto». Mussi: «È stato un confronto franco e leale...»

D'Alema e Fossa lontani sulle 35 ore

Lungo incontro a Botteghe Oscure: posizioni più vicine su sgravi fiscali al Sud ed emersione
Giuliano Amato si schiera con gli industriali: «Hanno ragione, l'orario ridotto è una follia»

ROMA. Lungo faccia a faccia tra D'Alema e Fossa. Per oltre due ore e mezzo i vertici dei Ds e di Confindustria si confrontano ieri pomeriggio a Botteghe Oscure su Mezzogiorno, lavoro e sgravi fiscali. «Si è discusso a 360 gradi sui temi dell'occupazione all'attenzione del Parlamento», sintetizza il leader degli industriali, Giorgio Fossa. Dunque si è trattato di un summit ad ampio raggio ma anche, tutto sommato, interlocutorio. «Su alcuni punti si ridsuccherà per vedere se ci sono percorsi di convergenza - spiega Fossa - su altri ci sono meno possibilità, ma il dialogo rimane aperto». In particolare sulle 35 ore ognuno rimane sulle sue posizioni. Quindi nessun accordo in vista: continua a prevalere il muro contro muro. Su altri temi, come l'emersione del lavoro nero e gli sgravi fiscali per attirare capitali al Sud, invece, le distanze si accorciano, ma senza arrivare ancora a vere e proprie convergenze. «Come è andata? In linguaggio diplomatico si direbbe un confronto franco e cordiale». Il commento tagliente arriva da Fabio Mussi, capogruppo dei Ds alla Camera che, con un sorrisetto ironico sulle labbra, lascia intendere che il dialogo con gli industriali è stato serrato, aperto ma in certi momenti anche duro, aspro. «Ci siamo confrontati su

moltissimi temi, -aggiunge Mussi- su alcuni dei quali abbiamo registrato punti di vista distintamente diversi». Su altri invece è possibile un approfondimento e non a caso è già stato previsto a breve un nuovo appuntamento.

Il vertice comincia alle 17.30 e si protrae fin dopo le 20. Da un lato del tavolo il leader dei Ds, Massimo D'Alema, i capigruppo di Camera e Senato, Fabio Mussi e Cesare Salvi, i presidenti delle commissioni Lavoro di Montecitorio e Palazzo Madama, Lorenzo Innocenti e Carlo Smuraglia e il presidente della Bicamerale fiscale, Salvatore Biasco. Dall'altra parte, il presidente della Bicamerale fiscale, Salvatore Biasco. Dall'altra parte, il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, il vicepresidente, Carlo Callieri e il direttore generale, Innocenzo Ci-polletta. L'incontro è il primo di un lungo giro di consultazioni che Confindustria avrà di qui a luglio con i principali gruppi parlamentari. I leader industriali infatti hanno deciso di non confrontarsi più col governo sulle 35 ore e pertanto hanno avviato la discussione coi partiti. L'obiettivo è quello di mettere più paletti possibile al disegno di legge sulla riduzione dell'orario. «È una legge disastrosa - ha più volte ribadito Fossa - e se non verrà cambiata andremo al referendum». Il vertice di ieri coi Ds fa dun-

que da drapista ad un confronto ad ampio raggio coi partiti. Ma non si può certo dire che sia stato un incontro tutto rose e fiori. Anzi. Le spine non sono mancate e la più appuntita di tutte è quella sulle 35 ore. «Noi abbiamo ribadito la nostra contrarietà su questa legge» ha detto Fossa, che, sempre ieri, ha trovato su questo tema un alleato in Giuliano Amato. «Le 35 ore - afferma l'ex premier - sono un'autentica follia. Io sono di sinistra e dico che Fossa ha ragione. Il vero problema è dovrà essere compensato con minor salario il maggior costo dello straordinario. E chi glielo va a dire ai lavoratori? ...Io ci manderei Bertinotti. In un momento in cui dobbiamo ridurre i costi l'unica cosa che riusciamo ad inventarci sono le 35 ore. Beh, ha ragione il presidente di Confindustria».

Al vertice coi Ds un punto sul quale Confindustria ha insistito molto è quello degli sgravi fiscali. «Per il Mezzogiorno - spiega Fossa - è necessaria una diminuzione della pressione fiscale, per poi allargarla a tutto il paese». Più cauti i Ds, che però su questo tema si mostrano disponibili. Insomma, di sgravi fiscali si è parlato a lungo ieri, mettendo in chiaro però che l'Ue non accetterà mai misure che riguardano solo fette parziali di territo-



Il presidente della Confindustria Giorgio Fossa

Vitello/Ap

rio. Dunque gli sgravi o verranno concessi ad ampio raggio o niente. Mussi assicura che è un «tema che sta a cuore» ai vertici di Botteghe Oscure, ma ricorda anche che «avendo imboccato la strada dell'Europa c'è da aspettarsi poco sulle riduzioni». In definitiva i Ds sono pronti a trattare

sugli sgravi fiscali alle imprese che andranno ad investire al Sud, a patto che le agevolazioni siano concordate con l'Ue e non vadano a pesare sul bilancio dello stato. Un altro punto sul quale una convergenza è possibile è l'emersione del lavoro nero. I Ds non sono contrari ad un condono per il

passato, proposta più volte avanzata dal presidente della Camera Luciano Violante, ma anche in questo caso insistono perché il provvedimento sia negoziato con l'Ue, al fine di evitare un veto della commissione europea.

Alessandro Galiani

Monito dalla Bri

«Con la legge pensioni più a rischio»

BASILEA. Le 35 ore? Un fattore di incertezza in più per Italia e Francia. Se non proprio destabilizzante, certo uno svantaggio, come si usa dire di questi tempi, competitivo rispetto ai paesi che non la introdurranno. Non va molto per il sottile la Banca dei Regolamenti Internazionali (la superbanca delle banche centrali) sulla riduzione dell'orario di lavoro. Che arriva alla sua drastica conclusione partendo dall'analisi delle cause della persistenza di tassi di interesse a lungo termine relativamente elevati (mancato aumento del risparmio interno, in Italia è diminuito quello delle famiglie, debito pubblico elevato). A questo si aggiunge il rapido invecchiamento della popolazione, con l'avvicinarsi delle generazioni del «baby boom» al pensionamento. Secondo la Bri, una spesa sempre più crescente per previdenza e sanità implica che «la sostenibilità fiscale e medio termine non è ancora assicurata». Da ciò discende una indicazione precisa: l'unica possibilità di finanziare il pensionamento dei «baby boomers» senza ridurre gli standard di vita dei lavoratori futuri «richiederà una produttività più alta per ora lavorata». Dato però che «è poco probabile in assenza di più alti saggi di risparmio e disinvestimento - sostiene la Bri -, la reazione relativamente debole del risparmio nazionale al consolidamento dei bilanci è preoccupante, tanto più se si considerano le attuali iniziative di alcuni Paesi a diminuire l'offerta di input di lavoro attraverso riduzioni dell'orario settimanale e la mancata eliminazione in generale dei disincentivi per i lavoratori più anziani alla prosecuzione dell'attività professionale».

In Italia, dove la riduzione del disavanzo sia effettivo sia strutturale è stata «senza precedenti», i tassi di interesse reali elevati hanno frenato la spesa in abitazioni e gli investimenti delle imprese. Inoltre, gli esportatori hanno fatto fronte ad un apprezzamento della lira e hanno cominciato a comprimere i margini per conservare quote di mercato. Detto questo, la Bri punta il dito sui difetti: il miglioramento italiano «è dovuto principalmente a maggiorazioni d'imposta». In Italia, come per gli altri paesi Euro, sparisce adesso la possibilità di assorbire shock su salari e prezzi attraverso il deprezzamento del cambio: secondo la Bri, «incrementi eccessivi delle retribuzioni avranno pertanto ripercussioni più dirette sulla disoccupazione». In ogni caso restano necessarie «riforme di più vasta portata sui mercati del lavoro e dei beni».

Roberto Giovannini

«Serve una discussione senza nervosismi»

Il ministro Paolo Costa «Il ponte di Messina non ha senso economico»

Il piano finanziario elaborato da Mediocredito per la fattibilità del ponte sullo stretto di Messina non modifica le valutazioni a cui è già arrivato il ministero dei Lavori Pubblici. «Abbiamo fatto un'ana-

lisi economico-finanziaria e tecnico-trasportistica. Non mi pare che le valutazioni del Mediocredito spostino quelle che noi avevamo dato in precedenza» ha affermato a Glasgow (dove si tiene un vertice comunitario) il ministro Paolo Costa. Costa ha smentito che venerdì prossimo il Consiglio dei ministri possa occuparsi della questione del



ponte: insieme ai ministri di Trasporti e Ambiente Burlando e Ronchi si preparerà piuttosto la Conferenza nazionale dei trasporti in programma per il 7 luglio, che dovrà, a sua volta, definire i criteri del Piano nazionale dei trasporti. Per il ministro, della questione del

proseguito Costa - senza farsi prendere dall'emozione del momento - Costa ha poi auspicato che «questo atteggiamento del governo sia poi anche quello della maggioranza e, magari, anche di uno schieramento più ampio». Secondo il ministro dei Lavori Pubblici, in conclusione, il Ponte sullo stretto di Messina non ha una giustificazione economica convincente dal punto di vista dei volu-

mi di traffico: «tuttavia ci possono essere valutazioni di altro tipo, come quella di realizzare un'infrastruttura dal valore simbolico per il rilancio definitivo del Mezzogiorno, oppure l'Ottava Meraviglia del mondo per generare flussi turistici».

IN PRIMO PIANO

E la maggioranza ora apre il cantiere della «Fase 2»

Si riparte dall'Agensud, ma il piano non decolla

È UN MOMENTO difficile per il centrosinistra e per il governo. La fine della Bicamerale e l'esito delle amministrative creano condizioni nuove, ma ancora indefinite, per l'azione dei partiti dell'Ulivo. Il governo, conclusa la maratona dell'Euro, fa fatica a concretizzare la promessa di affrontare la questione del lavoro con la stessa determinazione adottata per l'aggiornamento all'Europa e il risanamento. Paradossalmente, ora Prodi per certi versi è più «corazzato» di prima: il centrosinistra non può permettersi un atteggiamento oscillante o disattento nei confronti dell'Esecutivo e della sua iniziativa. Molto probabilmente, sarà proprio sui risultati conseguiti dal governo - o sui suoi fallimenti - che il centrosinistra si giocherà un giorno le sue «chances» di vittoria elettorale. Allo stesso tempo, tuttavia, i partiti dell'Ulivo diventeranno ancora più esigenti, chiedendo a gran voce fatti concreti e «spirito riformatore», soprattutto sul grande tema del lavoro e dello sviluppo. Con la complicazione supplementare di dover tenere insieme una maggioranza che su molti temi

non è concorde, con molte forze politiche che sono alla ricerca di «visibilità».

Questa settimana sarà dunque molto importante. La girandola di incontri, vertici, summit in programma difficilmente darà luogo a novità decisive; eppure, alcune prime risposte ci saranno. Si comincia da oggi: ce la farà il governo a varare come da programma l'Agenzia Sviluppo Italia, oppure si preferirà rinviare ancora? Si sa che Rifondazione comunista ha in mente tutt'altra cosa rispetto alla struttura leggera, che si occuperà praticamente solo di promozione degli investimenti produttivi nelle aree depresse. Il governo avrà il fegato di sfidare il veto di Sergio D'Antoni, che si erge a difensore delle tante (e spesso inutili) strutture che Sviluppo Italia dovrebbe assorbire? Giovedì è il giorno del «tavolo a quattro» sull'occupazione: a Pa-

lazzo Chigi verranno i sindacalisti di Cgil-Cisl-Uil, che finora hanno mostrato uno spirito tutt'altro che conciliante, gli industriali, che continuano a premere sui partiti per tentare di bloccare la legge sulle

35 ore (senza molto successo, a guardare l'esito dell'incontro tra Fossa e D'Alema), e i sindacati e i presidenti delle Regioni. Ma è anche il giorno del vertice tra il leader dei Ds Massimo D'Alema e Fausto Bertinotti. Se i partiti dell'Ulivo hanno problemi, analoghe difficoltà vive Rifondazione. Il rapporto con l'Esecutivo è sempre stato conflittuale e movimentato, ma adesso la posizione di

Prca diventa sempre più complicata. Entrare nella maggioranza, come propongono autorevoli esponenti del Ds? Passare all'attacco, col rischio di far saltare il «banco» del governo e andare a elezioni che potrebbero essere rovinose? Continuare il «dentro-fuori», una linea

che negli ultimi test elettorali si è dimostrata poco fruttuosa?

Si arriva a venerdì, e all'atteso vertice di maggioranza convocato per verificare la tenuta della coalizione e discutere le prossime mosse. È prevedibile che i leader dei partiti dell'Ulivo si presenteranno all'appuntamento per sollecitare provvedimenti «forti», a cominciare dal lavoro. Sul tavolo di Prodi e Ciampi, tuttavia, non c'è moltissimo: la strategia di attacco alla disoccupazione, ripetono al ministero del Tesoro, è già stata in gran parte attuata. C'è il problema delle risorse, con compatibilità di bilancio note, e peraltro approvate con il voto favorevole al Dpef. Ma a parte i vincoli di finanza pubblica, per i collaboratori di Ciampi la questione è attuare quanto già oggi c'è, in termini di risorse e agevolazioni. E, se mai, lavorare solo per rimuovere vincoli burocratici e procedurali. Naturalmente, si fa rilevare con un po' di veleno, «qualora dai partiti venissero proposte innovative e praticabili, verranno prese in considerazione».

Roberto Giovannini

Il rapporto Cer-Irs sulla competitività. E intanto oggi stop di 7 ore dei macchinisti Comu

«Fs in ginocchio? Colpa dei sindacati»

Forti responsabilità anche di governo e Parlamento. Amato a Demattè: «Non è un problema di tariffe».

ROMA. Non c'è proprio pace per le Ferrovie. E un guaio ne porta sempre un altro. Cere Irs colpiscono duro e scrivono nel loro rapporto annuale che il sindacato è «l'azionista occulto» delle Fs e che i «ritardi nei processi di innovazione tecnologica sono in parte riconducibili a processi decisionali complessi e sottoposti a condizionamenti politici e sindacali».

E Giuliano Amato, ex presidente dell'Antitrust, che partecipa alla presentazione, ci mette anche lui il suo carico da novanta: «Il personale è demotivato e così un'azienda è destinata a fallire. Demattè si illude se pensa di risolvere tutto con le tariffe: la gente può sempre usare l'auto». Come se non bastasse oggi i treni viaggeranno a singhiozzo con i consueti disagi per i passeggeri per le sette ore di sciopero, dalle 10 alle 17, proclamate dai macchinisti del Comu.

Nel capitolo dedicato alla competitività dei servizi pubblici nel nono rapporto sull'industria, il Cersostie-

ne che «occorre proseguire il processo di deregolamentazione i cui benefici ricadranno in particolare sugli utenti dei servizi di pubblica utilità» (trasporti, energia, acqua, telecomunicazioni). È in quest'ambito che si analizza lo stato delle ferrovie e si afferma che «l'introduzione della tecnologia necessaria per accrescere la capacità e la sicurezza delle linee (come i sistemi di blocco automatico), viene frenata dall'interesse sindacale a mantenere il doppio macchinista», al quale le Fs non sono incentivate ad opporre una strategia forte perché «non adeguatamente spalleggiata dall'azionista politico in una eventuale prova di forza con l'azionista occulto sindacato». Ma il rapporto del Cer non si ferma qui e chiama ancora più direttamente in causa la politica: «A ciò va anche aggiunto che il Parlamento e il ministro dei Trasporti sono tradizionalmente propensi a indirizzare le risorse verso investimenti di elevato impatto elettorale piuttosto che su poco visi-

bili investimenti di tecnologia». Quanto ai «forti ritardi» nell'introduzione di materiale rotabile innovativo, in larga misura responsabili delle difficoltà in cui si dibatte l'azienda per garantire la sicurezza dei passeggeri, il rapporto riconosce che hanno pesato i numerosi cambiamenti di management ma accusa anche «lo Stato-azionista-committente che sussidia abbondantemente l'azienda senza alcun meccanismo di incentivazione all'impegno per la riduzione dei costi».

Il primo commento a caldo è di Giuliano Amato, ex presidente del Consiglio e dell'Antitrust. «Sono desolato - esordisce - parlo come una persona che usa spesso il treno. Il personale è demotivato e ciascuno si sente di troppo». Poi fa partire il colpo allo stomaco: «Un'azienda che si deve risanare e in cui il management lancia solo questo messaggio è destinata a fallire. Eppure esistono margini di recupero». Seguono un ultimo attacco frontale, questa volta diretto in particolare con-

tro il presidente delle Fs: «Pensare di ritoccare solo le tariffe per risanare i conti è come i giochi che facevo da bambino. Come i cittadini scappavano dagli aumenti dell'Iva con l'evasione così succederà per i treni. Se Demattè si immagina che solo con le tariffe e senza produttività può risolvere i problemi si illude perché la gente può sempre usare l'auto». Oggi intanto si annunciano nuovi disagi per chi deve usare il treno. I macchinisti del Comu scioperano dalle 10 alle 17 continuando nella protesta che li oppone all'azienda sul tema della sicurezza e dei turni di lavoro troppo pesanti. Le Ferrovie fanno sapere che durante l'astensione dal lavoro sarà garantito l'arrivo a destinazione dei treni già in viaggio all'inizio dello sciopero, i treni a lunga percorrenza previsti dalla Commissione di Garanzia, i treni Eurostar sulla linea Milano-Napoli con cadenza bioraria e la gran parte dei treni Intercity.

Morena Pivetti

Secondo uno studio della sede regionale della Banca d'Italia

Puglia, boom di investimenti

Gli incrementi rispetto al 1996 sono mediamente attorno al 50 per cento.

DALL'INVIATO

BARI. In Puglia è boom degli investimenti: +50% nel 1997 rispetto all'anno precedente. Dopo l'accento fatto dal governatore della Banca d'Italia Fazio nelle sue Considerazioni finali e i dati diffusi dall'osservatorio Banca industria regionale, la conferma arriva dalle Note sull'andamento dell'economia della Puglia nel 1997, lo studio messo a punto dal Nucleo di valutazione economica della filiale di Bari dell'istituto di emissione che questa mattina verrà presentato dai dirigenti pugliesi della Banca d'Italia ai rappresentanti locali del mondo della finanza e dell'impresa. I dati sulla crescita del fatturato dell'industria nel 1997 parlano di un buon 6.1% in più, tutto concentrato nelle imprese con più di 50 addetti e con un'incidenza del fatturato all'estero superiore al 30% del totale. In particolare l'ultimo trimestre dello scorso anno ha fatto registrare un'impennata degli ordini totali ed una consistente riduzione delle scorte di prodotti finiti, e

il grado di utilizzo degli impianti ha sfiorato negli stessi mesi l'80% attestandosi nell'arco dell'intero anno al 77.3%.

In linea con questi indicatori anche l'occupazione nell'industria è cresciuta: secondo Bankitalia si tratta di un +2.8%, un dato comunque ancora insufficiente a far fronte alla scala regionale alla perdita di posti di lavoro che nei settori dell'agricoltura e dei servizi è continuata. Ma l'affermazione forse più impegnativa del rapporto è a pagina 12 del fascicolo: «Tra le imprese partecipanti all'indagine della Banca d'Italia gli investimenti sono aumentati del 50 per cento rispetto al 1996. A differenza di fatturato e occupazione, l'aumento degli investimenti ha riguardato anche le piccole imprese e quelle non esportatrici, per le quali sussistono evidentemente buone prospettive di ripresa per il 1998».

Dunque la crescita dell'industria in Puglia sta contando non solo sulla ripresa della grande industria di base come la siderurgia o la chimica, o sul

boom di alcuni dinamici distretti industriali ad alta vocazione verso l'export (come quello del salotto nella Murgia, e quelli del tessile-calcaturiero nel Basso Salento e nel Nord Barese), ma anche sulle industrie più tradizionali, su quelle che lavorano per il mercato interno e locale. Addirittura è stata registrata nel 1997 la crescita del fatturato nelle imprese produttrici di materiali da costruzione, un andamento positivo che fa ben sperare per la ripresa del settore delle costruzioni, che resta il grande malato dell'economia pugliese con effetti ancora molto pesanti in particolare sul sistema finanziario.

L'indagine di Bankitalia registra anche l'alto grado di soddisfazione delle imprese per le agevolazioni agli investimenti previsti dalla legge 488 e per la semplicità e l'automatismo delle sue procedure, e dall'altro lato segnala invece i ritardi e le lungaggini di altri strumenti quali patti territoriali e contratti d'area.

Luigi Quaranta